Non si nega la corruzione ma si pretende di non punirla

PETROLIO: LA DC CHIEDE DI ARCHIVIARE IL CASO

Incredibili conclusioni della proposta di ordinanza presentata da dc e socialdemocratici Per « manifesta infondatezza » dovrebbero essere prosciolti gli ex ministri Bosco, Ferrari Aggradi, Preti e Andreotti — Gli atti stanno invece a confermare le responsabilità

Anche la DC, dopo un prolungato silenzio che nasceva dall'imbarazzo per le documentate verità alle quali non avrebbe potuto sottrarsi, si è decisa a rendere noto il contenuto della propria proposta di ordinanza sullo scandalo del petrolio che vede tra gli accusati almeno quattro dei suoi più autorevoli rappresentanti in vari governi: gli ex ministri Valsecchi, Ferrari Aggradi, Bosco e Andreotti.

E' vero che i commissari democristiani all'Inquirente sono stati costretti a questa iniziativa dal fatto che dall'altro ieri sono diventati pubblici perchè depositati e consegnati ai legali degli imputati, le tre relazioni (comunista, democristiana e missina) e i relativi documenti che le accompagnano e dal fatto che conseguentemente il nostro giornale ha completato le già ampie informazioni dei giorni scorsi sull'argomento con una sintesi della proposta di ordinanza firmata dai compagni Spagnoli, Coccia, Cataldo e D'Angelosante nonchè dal senatore Galante Garrone della Sinistra indipendente.

Quello fornito dal nostro giornale è un riassunto che rispecchia esattamente l'avvio dell'inchiesta da parte della magistratura ordinaria, la istruttoria e le conclusioni alle quali non può non giungere la commissione parlamentare proprio sulla scorta di quei documenti il cui contenuto è inoppugnabile. Conclusioni che, ad avviso dei comunisti e della sinistra indipendente, dovrebbero portare le Camere, in seduta comune, alla « messa in stato di accusa » non solo degli ex ministri Mauro Ferri, socialdemocratico, e Athos Valsecchi, democristiano, ma anche, sia pure con motivazione oggettivamente diversa, degli ex ministri Luigi Preti (anche egli socialdemocratico e titolare diverse volte del dicastero delle Finanze) e Ferrari Aggradi e Bosco (democristiani, per lungo tempo ministri sempre alle Finanze), mentre per l'onorevole Andreotti titolare dell'Industria al tempo dell'emanazione dei « contributi Suez » ai petrolieri, il reato di corruzione ipotizzato verrebbe a cadere per la intervenuta prescrizione.

Ma il riassunto per quanto sommario è testimonianza della raggiunta prova e della validità degli indizi raccolti che i contributi Suez, la riduzione degli oneri fiscali sui carburanti e il pagamento differito delle imposte di fabbricazione dell'IGE furono decisi con decreto legge, disegno legge, decreti amministrativi varati dietro corrispettivo di una tangente di 30 miliardi e con un utile di 600 miliardi in favore dei petrolieri. Quella tangente è stata quasi integralmente liquidata agli amministratori della DC, del PSI, del PSDI.

Con una improntitudine che può essere compresa sotto la luce dell'autodifesa, ma non certamente giustificata, i commissari dc e il socialdemocratico Reggiani con la loro proposta d'ordinanza si propongono invece: 1) l'archiviazione « per manifesta infondatezza » degli atti a carico degli ex ministri Bosco, Ferrari Aggradi, Preti, Andreotti; 2) il raggiungimento di una decisione che in sostanza affermi che: i pubblici ufficiali che, tramite i segretari amministrativi dei partiti di governo sarebbero stati corrotti dai petrolieri, non sono individuati nei capi di imputazione ».

E si arriva, su questa strada, al punto di affermare che « la commissione Inquirente si è convinta che i petrolieri, scegliendo la strada delle intese con i partiti, invece di quella dei contatti con i ministri, non abbiano agito per scrupolo di correttezza, ma, per almeno tre motivi: 1) stabilire un sistema persistente dei rapporti guardando non già ai governi, che mutano in modo non prevedibile, ma mirando appunto ai partiti che rappresentano strutture in larga misura permanenti; 2) nel nostro regime non sono i partiti a uniformare la loro politica ad un programma governativo, bensì è il governo ad ispirare le sue decisioni agli orientamenti delineati dai partiti; 3) è all'atteggiamento dei partiti e dei gruppi ad essi collegati in Parlamento che resta affidata in ultima analisi la realizzazione delle iniziative governative ». S'amo cioè in presenza della aperta confessione che nelle vicende del mercato petrolifero vi furono indubbiamente — come documentato nella relazione del PCI e della sinistra indipendente — contrattazioni di provvedimenti legislativi fra industrie petrolifere e i partiti di centro sinistra. Ma nello stesso tempo, pure in presenza di una così aperta confessione, la DC e l'alleato socialdemocratico pretenderebbero di far credere al paese che i ministri che tradussero in provvedimenti legislativi gli accordi presi, fossero all'oscuro delle trattative. Di qui la proposta DC-PSDI del « non luogo a procedere » che se dovesse essere accolta non solo proscioglierebbe gli ex ministri Ferri e Valsecchi, ma anche i segretari amministrativi dei partiti di centro sinistra e i petrolieri.

MILANO — L'aula in cui si svolge il processo a Liggio e ad altri imputati per i sequestri Torielli, Rossi di Montelera e Baroni

Si è aperto ieri a Milano il processo per tre clamorosi sequestri di persona

Luciano Liggio ha aperto la schiera dei mafiosi sul banco degli imputati

La lettura dei capi di imputazione è durata mezz'ora - Le accuse principali riguardano i rapimenti di Pietro Torielli, Rossi di Montelera e Emilio Barone - Don Agostino Coppola portato in aula in barella - Prime schermaglie della difesa

Dalla nostra redazione

MILANO, 11

Sorridente, fresco, sicuro di sè e spavaldo, Luciano Leggio, al secolo Liggio, ha aperto stamane, come un vero capitano, la fila degli imputati che hanno preso posto sul banco degli accusati davanti alla settima sezione penale. La lettura dei capi di imputazione di cui debbono rispondere i trentuno mafiosi che Liggio ha coordinato sul campo, guidandoli alla scoperta di nuove frontiere del delitto, quello dei sequestri di persona, ha occupato quasi mezz'ora.

Le accuse principali riguardano i sequestri di Pietro Torielli, Rossi di Montelera ed Emilio Barone, sequestri che, dal 18 dicembre 1972 in poi cominciarono a scandire, con un ritmo crescente e sempre più fitto, non solo la progressiva « industrializzazione » del sequestro di persona, ma anche quella vasta attività eversiva tendente in vari settori (da quello strettamente politico a quello economico, a quello dell'ordine pubblico) a suscitare paura e disordine.

Dietro Liggio, fra i *flash* dei fotografi, sono sfilati gli imputati detenuti: Francesco Guzzardi, Salvatore Ugone, Francesco Giuseppe e Giacomo Taormina, Giuseppe Pullarà, Domenico Coppola, Nello Pernice. In barella è stato portato in aula don Agostino Coppola che, per conto dell'« Anonima sequestri », ha sempre curato i collegamenti con gli ambienti politici, perfino di governo. Don Agostino Coppola, ex amministratore dell'Abazia di Monreale, era riuscito a produrre una serie impressionante di certificati medici, rilasciati anche dal carcere dell'Ucciardone di Palermo, da cui risultava un suo presunto stato di intrasportabilità.

Coppola veniva dato quasi in fin di vita e la notizia è stata dilatata opportunamente da alcuni quotidiani del pomeriggio, perfino milanesi. Ma il presidente del tribunale, dottor Salvini, ha ieri disposto un accertamento medico, tramite i professori Walter Conte e Gilberto Marrubini, al termine del quale Coppola è risultato trasportabilissimo: un solo « accidente », un flemone al gluteo destro, un grosso foruncolo in pratica, è stato tutto ciò che gli veniva riscontrato. L'infiammazione potrebbe richiedere anche un'incisione: roba comunque da poco. Ma, facendosi scudo dietro lo stato febbrile che l'infiammazione gli ha procurato, don Agostino ha tentato di tutto per non venire al processo. Caricato su di un aereo, don Agostino è stato sbarcato a Milano: ha voluto comunque la barella, sulla quale è rimasto immobile per cinque ore.

I suoi difensori, Casalinovo Morrino e Campo, hanno avanzato richiesta di perizia medica per accertare lo stato di salute del loro difeso. La richiesta, che avrebbe comportato parecchio tempo, è stata respinta dal tribunale che ha invece incaricato i due medici di eseguire domani mattina, alla ripresa del processo, un « accertamento medico ».

Tutti gli altri imputati si sono presentati al processo, eccetto Lucia Parenzan, Giovanna Di Trapani, Maria Antonia Lipari, Francesco Paolo Polizzotto e Rosalia Scalici, dichiarati contumaci. Tre degli imputati sono tuttora latitanti: si tratta di Giuseppe Ciulla, Giuseppe Ugone e Gaetano Quartararo.

Più di un'ora ha impiegato il tribunale per l'appello degli imputati e per la verbalizzazione dei nomi dei difensori: in totale una cinquantina. Il presidente Salvini ha quindi dichiarato aperto il dibattimento. Sono incominciate allora le prime schermaglie e i primi tentativi di procrastinare il giudizio da parte dei difensori.

L'avvocato Zapparada, difensore di Calogero Guzzardi, ha chiesto un'indagine supplementare in base ad articoli comparsi su alcuni giornali, che collegavano il sequestro di Torielli all'assassinio di una donna a Graffignana: l'avvocato Ramajoli, parlando per Francesco Guzzardi e Giacomo Taormina, ha chiesto lo stralcio di un fascicolo riguardante una truffa di manzi compiuta a Vercelli, fascicolo del resto che è presente nel processo solo marginalmente e come notizia; l'avvocato Rodolfo De Marsico, difensore di Ignazio Pullarà, ha sollevato l'illegittimità di alcune intercettazioni telefoniche perché depositate, a suo giudizio, in ritardo: ma il deposito venne procrastinato volutamente con ordinanza dal giudice istruttore Turone per tutelare le indagini. Il tribunale si è riservato di decidere.

Ultima annotazione: Pietro Torielli, imputato di falsa testimonianza, si è costituito parte civile, allineandosi all'atteggiamento assunto da tempo da Rossi di Montelera.

Maurizio Michelini

Inizia oggi il processo ai rapitori di Paul Getty

LAGONEGRO, (Potenza), 11

Avrà inizio domani a Lagonegro il processo a carico dei rapitori di Paul Getty, avvenuto nell'estate del '74. Gli imputati sono dodici: tra loro don « Mommo » Piromalli e Saverio Mammoliti, considerati tra i « boss » più potenti della nuova mafia calabrese. Piromalli si presenterà a piede libero, avendo già usufruito della libertà provvisoria, mentre Saverio Mammoliti è tuttora latitante. Gli altri imputati sono tutti di secondo ordine, ad eccezione del neofascista Giuseppe Lamanna, cui furono sequestrati cinquanta milioni del riscatto pagato per l'hippy d'oro e il cui ruolo nella vicenda non è mai stato chiarito fino in fondo.

Per la liberazione del nipote dell'uomo più ricco del mondo, come si ricorderà, fu pagato il riscatto record di un miliardo e settecento milioni. Non si è mai saputo dove questa somma sia andata a finire, anche se si può presumere che essa, unitamente ai proventi degli altri sequestri operati dalla mafia calabrese, sia stata investita nei subappalti e nel contrabbando. Le accuse contro i dodici imputati, infatti, parlano anche di traffico di stupefacenti.

Paul Getty fu sequestrato il 10 luglio nel centro di Roma, e venne rilasciato il 15 dicembre nei pressi di Lagonegro. L'ultima fase della trattativa con i rapitori fu condotta da un investigatore privato americano, assunto dal nonno del giovane rapito.

p. g.

Il possidente pugliese assassinato a Modena

E' stato il figlio ad uccidere l'uomo trovato carbonizzato

Dalla nostra redazione

MODENA, 11

Clamorosa svolta oggi pomeriggio nelle indagini condotte da questura e carabinieri sul cadavere carbonizzato trovato sabato pomeriggio in una discarica di rifiuti solidi nei greto del fiume Panaro a San Cesario di Modena.

Dopo poche ore dalla identificazione della vittima gli inquirenti hanno arrestato l'autore dell'orrendo delitto. Si tratta del figlio Giuseppe Calò di 32 anni che ha ucciso e poi bruciato il padre Angelo di 70 anni, ricco possidente di Ostuni, un comune della fascia agricola di Brindisi. Il parricida, reo confesso, è stato arrestato e associato alle carceri di Sant'Eufemia e dovrà rispondere di omicidio pluriaggravato e occultamento del cadavere.

Poco prima delle 19.30 di ieri, dopo che gli agenti della questura erano risaliti tramite la fede nuziale alle generalità della vittima, si sono recati nell'appartamento del figlio da cinque anni residente a Modena dove frequentava fuori corso la facoltà di medicina. Avvicinato per avere alcune informazioni sulla vita del padre, Giuseppe Calò dichiarava che dal 3 di maggio l'anziano genitore lo aveva raggiunto in città per trascorrere alcune giornate di riposo.

Verso le 15.30 di sabato scorso — secondo la prima versione fornita agli inquirenti — lo avrebbe accompagnato alla stazione dove Angelo Calò sarebbe ripartito per Ostuni dove doveva sbrigare alcuni importanti affari bancari. Da quel momento non avrebbe più avuto notizie del padre mostrandosi alquanto addolorato per la sua tragica fine. Gli inquirenti però non ebbero risposta ad altri importanti interrogativi che nel frattempo erano emersi. Le scarpe del cadavere trovate nell'appartamento, la mancanza di un materasso nel letto matrimoniale della stessa specie di quello trovato incenerito sotto il corpo della vittima ed altri particolari.

Accompagnato in questura, alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica dottor Albano e di un avvocato, dopo oltre 18 ore di interrogatorio, ha confessato tutto. Nella mattinata di venerdì padre e figlio avevano avuto una violenta discussione sul modo di vivere, alquanto dispendioso, che il giovane universitario conduceva a Modena e a Bologna dove si era iscritto recentemente ad un altro corso di laurea.

Preso dall'ira per le osservazioni fattegli e per la decisione presa dal padre di non passargli più il denaro necessario per rimanere a Modena, venerdì sera lo portava nello scantinato e lo tramortiva con calci e pugni procurandogli poi la morte con altre lesioni al torace. Incapacitato, legato e imbavagliato lo ha tenuto nascosto nel proprio appartamento fino a sabato alle 13, quando ha preso la seconda macabra decisione.

Giancarlo Barbieri

Per gli articoli sulla strage di Fiumicino

Interrogato il direttore di « Lotta continua »

Il direttore responsabile di « Lotta continua », Alexander Langer, è stato convocato dal giudice Rosario Priore che conduce l'inchiesta sulla strage di Fiumicino avvenuta il 17 dicembre 1973. Langer ha confermato al magistrato la veridicità di quanto aveva scritto sull'argomento il quotidiano. Ne da notizia un comunicato di « Lotta continua » nel quale è detto che il giornalista ha esibito al giudice la lettera inviata da Praga alla redazione del quotidiano l'indomani della strage, lettera nella quale si raccontava del passaggio di un gruppo di arabi attraverso i sistemi di sicurezza dell'aeroporto. Nello stesso comunicato inoltre si da notizia che, su numero di domani, « Lotta continua » pubblicherà una documentazione sull'attività della presunta « cellula nera » della polizia.

Intanto la questura di Firenze ha reso noto di avere inoltrato alla procura della repubblica un rapporto con il quale sottopone all'attenzione della autorità giudiziaria il contenuto degli articoli pubblicati da « Lotta Continua » sull'organizzazione definita « Drago Nero » al fine di accertare se in essi non si rilevi il reato di diffusione di notizie false.

Sarà di nuovo arrestato?

Nuovo scottante dossier su Antonio Lefebvre all'Inquirente

Nel rapporto trasmesso dalla Guardia di Finanza il libro dei soci della società « Linee adriatiche di navigazione » nella quale furono investiti soldi delle bustarelle Lockheed

Sul tavolo dell'inquirente un nuovo dossier della guardia di finanza sulle attività di Antonio Lefebvre: contiene tra l'altro il libro dei soci della società « Linee adriatiche di navigazione ». E' questa una delle società nelle quali furono investiti soldi delle bustarelle Lockheed? Ormai, in attesa di poter utilizzare i documenti giunti dagli Stati Uniti, è su Antonio Lefebvre che si appunta l'attenzione dei 20 giudici parlamentari. Di lui si parla come di un nuovo ospite di Regina Coeli. In effetti per 4 giorni, in galera c'è stato, ma poi rimesso in libertà con una decisione quanto meno discutibile del sostituto procuratore Martella. Ora bisogna decidere se rimetterlo dentro: e la discussione va avanti da giorni.

La prima volta che questo « diabolico » personaggio è comparso davanti all'inquirente è stato 8 giorni fa. Subito si pose il problema di come regolarsi nei suoi confronti. E' un cardine della istruttoria e di questo nessuno dubita: fuori è pericoloso perché con più facilità può muovere le sue pedine. E ne ha molte. Tutto questo in gergo curiale si chiama inquinamento delle prove. Allora, si dice, bisogna impedirgli di continuare a manovrare pacchetti azionari, titoli, presiedere consigli di amministrazione.

Ma i dc, i missini, e il socialdemocratico Reggiani ormai fanno maggioranza comune e rallentano, rinviano i momenti più delicati, cercano di prendere tempo. Così anche ieri, giorno per il quale si attendeva una decisione su Antonio Lefebvre, nulla di fatto. In verità i commissari sono stati riuniti per poco tempo. E' incominciato l'esame della documentazione portata dalla guardia di finanza. Essa si riferisce appunto alla società Contrade. Questa società pare che abbia « investito » una fetta delle bustarelle Lockheed nell'acquisto di azioni della società Linee Adriatiche di navigazione, della quale il Lefebvre e i suoi familiari erano tutti soci. E la Contrade è una società di Antonio Lefebvre. Qualche giorno fa si è saputo che ci sarebbe stata una riunione dell'assemblea dei soci di questa società e che sarebbe stato deciso l'aumento del capitale sociale. Un miliardo e mezzo in più portato non si sa bene da chi.

Si sa però che con questo sistema le azioni di Antonio Lefebvre sono scomparse nel pacchetto di altri. Un modo per evitare il sequestro al quale la commissione inquirente già pensava. Alle 18 i commissari si sono riuniti e alle 19,30 hanno chiuso. L'ostruzionismo DC-MSI, i problemi procedurali hanno costituito barriere di difficoltà per ora difficilmente sormontabili. Oggi si riprende. E' probabile che si parlerà anche della decisione da adottare appunto nei confronti di Antonio Lefebvre. Ma soprattutto, a quanto è dato sapere, si parlerà di un altro personaggio, Egidio Baragatti, segretario amministrativo dello studio Lefebvre, uno che deve « sapere molte cose ».

Sarà interrogato e anche lui, si dice, ha paura di finire in galera. Baragatti è stato interrogato dal giudice Martella il 15 marzo scorso e ha detto alcune cose sui conti dello studio Lefebvre e sui rapporti che intercorrevano tra Antonio e Ovidio. Ma egli risulta anche essere socio fondatore e sindaco della cooperativa edilizia Bandeirante, alla quale fanno capo tre società panamensi, la Beaver Corporation, Erdely Investments Company e Beaver Investments Corporation. Tutte e tre società delle quali figura amministratore lo scultore americano Vassar House. Queste tre società sono ufficialmente le proprietarie di sette dei nove appartamenti della palazzina di via del Nuoto 11, dove ha sede lo studio Lefebvre. Ma soprattutto Egidio Baragatti può dire molte cose sulla Tezorefo, la società fantasma che ha distribuito le tangenti Lockheed.

p. g.

OSOPPO — Due nonne con i nipotini leggono il giornale fuori della tenda

ANSIA E PREOCCUPAZIONE IN TUTTO IL FRIULI PER IL DOPO TERREMOTO

(Dalla prima pagina)

l'evoluzione dei tempi. Attorno ai paesi della piana di Osoppo e di Maiano ci sono le fabbriche di zone industriali e di artigianato che hanno pochi anni di vita, e dove almeno 7 mila operai sono rimasti senza lavoro. Operai-contadini, bisogna dire. Questa è una terra dove il part-time è la regola. Chi non emigra, chi trova occupazione non abbandona il podere. Lo lavora insieme al vecchio padre, alleva le vacche, conferisce il latte alle latterie sociali, coltiva foraggio e cereali, la vigna dove il terreno si presta. Dire « case » è ancora poco, dunque. Perché quasi ovunque la casa è una cascina, con la sua stalla, il fienile, i mangimi, il trattore e gli altri attrezzi acquistati a furia di cambiali.

Ora tutto questo è saltato, rovinato, distrutto. Senza parlare delle centinaia di vite umane perdute che sono una ferita non rimarginabile, senza prezzo. I danni alla sola agricoltura si fanno ascendere ad oltre 500 miliardi. La giunta regionale e la commissione agricoltura del Consiglio regionale hanno deciso di procedere ad un accurato censimento, comune per comune, frazione per frazione. Già nei municipi — magari in uno scantinato o sotto una tenda — che hanno ripreso un minimo di funzionalità, si raccolgono le denunce dei coltivatori; uomini anziani e donne col fazzoletto in testa che vengono a dire il numero dei vitelli e dei maiali rimasti sotto le abitazioni crollate.

Accanto alle tendopoli vedi le mucche che pascolano, con i bambini che giocano in mezzo a loro. Una situazione igienicamente non sopportabile. La speculazione commerciale si è già fatta viva, cercando di comprare a prezzi strozzineschi, cinquanta mila lire al capo.

La Regione, per fortuna, è già riuscita a reperire, insieme alle organizzazioni cooperative, sia un numero di stalle sia i mezzi di trasporto adeguati a ricoverare e a mantenere il bestiame della intera zona sinistrata. Ora è necessario però provvedere al più presto.

Ma cosa accadrà domani? che tipo di ripresa sarà possibile? in quali forme, e quando, potrà tornare a produrre una agricoltura rimasta priva di manodopera proprio nel momento dei lavori e del raccolto: della primavera e della estate? E resteranno vivi gli isolati paesini di montagna dove già gli abitanti erano solo dei vecchi e delle vedove, e sui quali è scesa la falce del terremoto e della morte?

Certo, questi possono apparire interrogativi prematuri, ma che pure occorre già porsi. Proprio perché la gente del Friuli vuole rapidamente tornare a vivere, vuole ricostruire, lavorare. I problemi di oggi sono altri. E impongono scelte dolorose, come quella di far saltare lo storico campanile di Venzone, di demolire preziosi monumenti architettonici gravemente danneggiati.

Problema non meno acuto ed urgente, pieno anch'esso di implicazioni non solo tecniche ed economiche, ma affettive ed umane, è quello della indagine sulle condizioni di stabilità degli edifici pubblici e delle abitazioni private. L'esigenza di affrontare questo compito su vasta scala è stata posta oggi in primo piano nel corso della prima riunione dei gruppi operativi decentrati intercomunali istituiti con la ordinanza del commissario straordinario Zamberletti.

Bisognerà procedere sicuramente, e senza troppi pentimenti, a massicce demolizioni. Perché queste è la condizione per iniziare a ricostruire.

Come e dove ricostruire? Anche qui, le dimensioni della zona colpita, la diversità delle condizioni ambientali, imporrà scelte attentamente da considerare proprio sul piano strettamente locale.

Il sindaco di Bordano, compagno Colomba, ci dice: « Non dobbiamo ripetere l'errore del dopoguerra, quando abbiamo rifatto il paese incendiato dai tedeschi esattamente dov'era: cioè in posizione insalubre, tanto che abbiamo avuto in questi anni molti casi di tubercolosi. Dovremo scegliere la zona in modo da farlo, il nostro paese, più bello e più sano di prima ».

Gemona, il gioiello della pedemontana friulana, non presentava certo questioni di salubrità. Ma l'entità delle distruzioni del centro storico — col suo agghiacciante carico di vittime ancora sepolte — fanno ritenere impensabile una immediata sua ricostruzione. Bisognerà pensare, prima, ad un paese « nuovo ».

Altrove, con l'attaccamento alla terra nativa, alla casa che vede i sinistrati erigere la tenda nell'orto della propria abitazione sinistrata o distrutta, si rifà tutto « com'era e dov'era ».

Intanto, bisognerà predisporsi a passare un periodo di tempo, non definibile ancora quanto alla durata, nelle tendopoli. Ed anche i problemi legati all'adeguamento di decine di migliaia di persone ad un simile tipo di esistenza sono delicati, complicati e difficili. Malgrado gli sforzi compiuti finora, moltissimo c'è ancora da organizzare, iniziate le questioni da risolvere.

Un timore sta già serpeggiando tra i terremotati: quello — una volta esaurito il primo imponente slancio di solidarietà giunto dall'intera comunità nazionale — di essere lasciati soli, di venire a poco a poco dimenticati.

Quando si afferma che i friulani vogliono « far da soli », significa che essi, e soltanto essi, attraverso le proprie rappresentanze elettive, debbono non solo stabilire come ricostruire le proprie comunità distrutte, ma anche venire chiamati a realizzare questa opera grandiosa. Ma guai ad abbandonarli... Non potrebbero risolleversi più, se non a prezzo di un tempo e di un costo umano e sociale insostenibile, dal colpo terribile che hanno ricevuto.

Ricoverato a Udine vigile colpito da tifo?

UDINE, 11.

Un vigile del fuoco triestino è ricoverato da oggi pomeriggio nel reparto malattie infettive dell'ospedale di Udine. La diagnosi non è ancora stilata, ma qualcuno comincia a sospettare che si tratti di tifo. I sintomi che affliggono il giovane, del quale non sono state rese note le generalità, sono febbre alta e diarrea.

Secondo quanto si è appreso nonostante il riserbo, il vigile sarebbe stato visto bere ad un pozzo.

Per impedire ogni dispersione

Alla Regione del Friuli i fondi per i soccorsi

Insufficiente lo stanziamento governativo di 200 miliardi - L'impegno dei sindacati e delle cooperative

Regioni, enti locali, sindacati, forze politiche e sociali sono impegnati nell'opera di coordinamento e di unificazione delle diverse iniziative a favore delle popolazioni terremotate del Friuli e per convogliare finanziamenti e aiuti di vario genere alla Regione Friuli - Venezia Giulia e, dove è possibile, direttamente alle amministrazioni comunali delle zone più gravemente danneggiate. A questo fine la Regione friulana ha istituito un fondo di ricostruzione delle zone terremotate cui possono confluire tutti gli stanziamenti statali, degli enti pubblici e privati, di organizzazioni e singoli cittadini: il numero di conto corrente su cui effettuare i versamenti è 11-1255 presso la Cassa di Risparmio di Trieste, intestato alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

Sul piano finanziario è già possibile una stima degli aiuti destinati al Friuli: oltre ai 200 miliardi di lire decisi dal governo con apposito decreto che sarà discusso e approvato la settimana prossima dal Senato (e successivamente dalla Camera), si calcola che almeno 45-50 miliardi saranno raccolti grazie alle 2 ore di retribuzione che saranno sottoscritte da tutti i lavoratori secondo le indicazioni della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. Vi sono poi una serie di sottoscrizioni in atto promosse da molte organizzazioni a livello nazionale, regionale e locale che se — come si auspica — giungeranno alla giusta destinazione — cioè al « fondo » istituito dalla Regione Friuli - Venezia Giulia — dovrebbero assicurare altri 30 miliardi di lire.

Si tratta di cifre ancora largamente insufficienti rispetto alle enormi esigenze delle zone terremotate. Ieri, quasi tutti i giornali hanno sottolineato la irrisorietà dei 200 miliardi preannunciati dal governo: basti ricordare che l'assessore regionale all'agricoltura del Friuli - Venezia Giulia, democristiano, ha valutato a non meno di 500 miliardi i danni subiti nel solo settore agricolo, mentre in una riunione presieduta dal vice presidente regionale, Stopper, è emerso l'orientamento di chiedere al governo un « acconto » di 1 000 miliardi per soddisfare le prime necessità. Il problema essenziale è comunque quello che il denaro non vada disperso, che il Friuli possa amministrare direttamente, senza intralci burocratici, i fondi in modo che non si ripeta un secondo Belice.

SINDACATI — Ieri la Federazione CGIL, CISL, UIL ha istituito un centro operativo sindacale permanente presso la Camera del lavoro di Udine per coordinare ulteriori iniziative di solidarietà con i terremotati. Intanto, rispondendo all'invito della Federazione sindacale unitaria di sottoscrivere 2 ore di retribuzione, alcune organizzazioni di categoria o territoriali hanno risposto con impegni più elevati. La segreteria della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL del Friuli - Venezia Giulia ha indetto una sottoscrizione pari ad un minimo di 4 ore di lavoro tra tutti i lavoratori della regione. La segreteria della Federazione statali CGIL, CISL, UIL ha deciso di proporre al ministero del tesoro di trattenere sulle competenze arretrate già maturate e ancora da riscuotere la somma di 10 mila lire per ogni dipendente.

COOPERATIVE — La presidenza della Lega nazionale delle cooperative e mutue ha rivolto un appello ai soci e dipendenti delle proprie cooperative perché sottoscrivano mezza giornata di lavoro. Le somme dovranno essere inviate al comitato regionale di Udine. Intanto oggi esponenti delle tre principali organizzazioni cooperative saranno a Trieste per avere incontri con gli amministratori regionali e per visitare le zone colpite. Il movimento cooperativo è impegnato in modo massiccio, nel solco della sua antica tradizione solidaristica, a dare tutto l'aiuto necessario: due camion sono arrivati da Milano e Bologna con viveri; altri sono giunti e sono in viaggio.

ENASARCO — I sindacati dell'ente di assistenza dei rappresentanti e degli agenti di commercio (Enasarco) hanno chiesto al consiglio di amministrazione dell'ente di investimenti immobiliari nelle zone colpite considerando che l'Enasarco (ente di diritto pubblico) ha depositi bancari per svariate decine di miliardi.

ACLI — Il comitato esecutivo delle ACLI ha impegnato tutte le strutture periferiche del Movimento a partecipare attivamente alle iniziative di solidarietà, intervenendo affinché gli aiuti siano gestiti sotto la responsabilità politica della Regione friulana.

Perugia: aperto il congresso dei cronisti

PERUGIA, 11

S. sono aperti stamane a Perugia i lavori del IX congresso nazionale dei cronisti italiani, che si svolgerà fino a sabato prossimo fra Perugia, Terni, Assisi e Città della Pieve.

Dopo l'introduzione del presidente dei cronisti romani hanno parlato il sindaco di Perugia, Ferrari e a nome della Regione Umbria, l'assessore regionale, Abbondanza.